La stagione dei congressi pare non portare alla crisi

Un po' più di ottimismo

Tutti si dicono disponibili a discutere lo stato di salute dell'esecutivo subito, solo i repubblicani sostengono che sarebbe meglio attendere le elezioni europee del 18 giugno

ROMA — No alla crisi, sì alla «verifica» sulla salute del governo subito. La maggior parte dei partiti che appoggiano il governo De Mita sembra proprio pensarla così.

I nuvoloni di temporale che si erano addensati con l'intervento di Visentini al congresso repubblicano, si sono dissolti con la controffensiva di La Malfa e Spadolini e con la relazione temporeggiatrice di Craxi al congresso del psi. Ora di crisi non ne parla più nessuno.

Alcune dichiarazioni di Craxi al programma «Mixer» in televisione, anticipate nel pomeriggio di ieri, avevano fatto credere che il segretario socialista avesse ancora quell'idea per la mente.

Ma dopo due ore di vocifirazioni, lo stesso Bettino Craxi ha provveduto a far dirramare un breve comunicato per spiegare che non ha per nulla detto che si deve fare la crisi, ma di aver invece sostenuto: «*Siamo in una fase in cui bisogna compiere una verifica accurata della situazione*».

La discussione trasversale ai partiti di governo si è così spostata sui tempi della «verifica». E bisogna dire che c'è una quasi unanimità perché questo appuntamento sia affrontato il più presto possibile.

Uniche voci discordi sono quelle dei repubblicani. In particolare il presidente del Senato, Spadolini e il ministro dell'Industria Battaglia. Entrambi dicono di preferire una «verifica» dopo le elezioni europee che si terranno il 18 giugno.

«*La stagione dei congressi, dalla quale si temeva potesse uscire una definitiva destabilizzazione del quadro politico, sembra avviarsi alla conclusione aprendo qualche spiraglio di schiarita*» ha rilevato il segretario liberale, Altissimo. E' quindi meglio approfittare di questo momento di requie per chiarire subito i rapporti tra alleati, evitando di andare alle elezioni in ordine sparso, suggerisce Altissimo.

De Mita ha già detto che per lui «*si può fare anche subito*». Il segretario del psdi, Cariglia, non ha preferenze ed ha lasciato la scelta al presidente del Consiglio. I socialisti, che ieri si erano innervositi perché la relazione del segretario Craxi era stata giudicata dal più «*attendista*» e «*temporeggiatrice*», hanno fatto sapere per bocca del vicesegretario Martelli che anche loro preferiscono una verifica subito: «*Prima si fa e meglio è*».

Il segretario della democrazia cristiana, Arnaldo Forlani, ha immediatamente confermato che per lui va benissimo anche subito ed ha assicurato che così si potrà ottenere «*un più solido rapporto di collaborazione e di corresponsabilizzazione*». Quest'ultima parola, in particolare, deve contenere un messaggio e una promessa per gli alleati più turbolenti.

Ciriaco De Mita

Proprio ieri Forlani si è incontrato con Craxi a Milano e, se aveva qualche idea per la testa, deve averla già comunicata al segretario del psi. «*Craxi riconferma nella sua relazione la volontà di fondo del rapporto di collaborazione tra la democrazia cristiana e il partito socialista*» ha concluso rassicurato Forlani.

Sono parole che dànno per scontata una tranquilla conclusione del congresso socialista. Anzi, lo dànno già per concluso, escludendo che Craxi miri a provocare la caduta del governo subito, a tanto meno punti ad elezioni anticipate. Diffondendo cautio ottimismo, Forlani toglie così al congresso di Milano il suspense che i suoi organizzatori vorrebbero conservargli.

Infastidito per l'abbraccio democristiano, l'on. Claudio Martelli ha replicato che «*Forlani è sempre soddisfatto*». E a chi ha scritto che Craxi non è parso certo decisionista con la sua relazione, ha replicato che «*Craxi ha aperto il congresso, non lo ha chiuso*». Per dire che ci può essere sempre qualche sorpresa alla fine, dopo il dibattito.

In realtà Craxi sembra soprattutto preoccupato di non apparire agli elettori come uno che vuol buttar giù i governi, ben sapendo che la gente non apprezza i «*crisaioli*».

La difficoltà del segretario socialista è quella di voler dire che questo governo non gli sta più bene, senza però apparire un demolitore. Bisogna ormai attendere il dopo elezioni, per sentire dire a tutti quello che realmente pensano. Tutto dipende, come sempre, da come gli elettori distribuiranno i loro consensi.

Alberto Rapisarda

Gli uomini-radar, precettati, replicano con nuove agitazioni

Oggi si vola, ma è in arrivo un'altra settimana calda

Mercoledì e venerdì previsto il blocco dei controllori - Da stasera disagi anche per i treni Nord-Sud

ROMA — Si vola oggi regolarmente con Alitalia-Atl, dopo la precettazione degli uomini radar della Licta che avevano proclamato una sciopero dalle 7,30 alle 13,30, ma il trasporto aereo rischia sempre la paralisi nei prossimi giorni. Anche per le ferrovie e il traffico urbano si preannunciano giorni difficili. Così la «tregua» di tre mesi nei trasporti proposta da Cgil-Cisl-Uil sembra ormai definitivamente vanificata dalla mancanza di un riscontro da parte di De Mita e del ministro Santuz.

I controllori del traffico aereo, infatti, hanno replicato alla precettazione di Santuz revocando lo sciopero di oggi e proclamandone un altro per il 26 maggio (sempre dalle 13 alle 21), mentre hanno protestato con durezza per gli «*interventi di polizia*», con i quali si sono consegnati i decreti di precetto in piena notte. E rimangono confermate per ora le agitazioni già indette — a meno di una enesima precettazione — per mercoledì e venerdì dalle 13 alle 20. Non accenna dunque a concludersi l'interminabile vertenza che oppone la Licta, in dissenso con gli altri sindacati, all'Azienda autonoma di assistenza al volo, accusata di non avere applicato le norme del contratto firmato nell'ottobre dello scorso anno.

Ma pure i piloti, dopo una breve pausa, tornano sul sentiero di guerra: niente collegamenti intercontinentali dalle 21 di venerdì alla stessa ora di domenica, mentre il 22, il 23 ed il 24 maggio rimarranno bloccati per parecchie ore tutti i voli interni e buona parte di quelli internazionali.

Si spera che prima di venerdì possa essere concluso un accordo per il contratto e, quindi, sia possibile evitare questo nuovo black-out aereo, ma gli ostacoli da superare sono ancora notevoli, soprattutto per la rilevante distanza sui miglioramenti economici. Infine, c'è la minaccia di scioperi (dalle 8 del 23 maggio alla stessa ora del 24 e dalle 6 del 1° giugno alla stessa ora del 3) da parte del coordinamento degli stewards e delle hostess, che contestano l'intesa raggiunta dai sindacati per il nuovo contratto.

Già da stasera si prevedono disservizi nelle ferrovie in seguito ad una raffica di astensioni articolate avviata la scorsa settimana nei compartimenti di Torino e Genova. Dalle 21 di oggi alla stessa ora di domani si fermano i ferrovieri del compartimento di Napoli, mentre le stazioni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni saranno chiuse per quattro notti consecutive a partire da domani: basterà per determinare cancellazioni e forti ritardi nei collegamenti tra Nord e Sud. Inoltre dalle 21 di sabato 20 alle 21 di domenica saranno in sciopero i ferrovieri del compartimento di Venezia, mentre macchinisti e personale viaggiante del compartimento di Verona non saliranno in treno dalle 21 del 27 maggio alla stessa ora del giorno successivo. Dalle 14 del 27 alla stessa ora del 28 è in programma anche l'agitazione dei macchinisti aderenti ai Cobas.

La tensione delle Ferrovie è destinata a crescere dopo la conclusione, sostanzialmente negativa, di una serie tra trattative tra il commissario dell'Ente Scambierni e i sindacati sul piano complessivo di risanamento delle Ferrovie. I sindacati hanno respinto l'ipotesi di tagliare in pochi mesi 15.373 posti di lavoro, che risulterebbero in esubero e subito dopo prepensionare almeno 7 mila o 8 mila inidonei. «*Prima di entrare nel merito della questione* — afferma il segretario generale della Uil-Trasporti, Alazzi — *vogliamo capire dove Schimberni vuole andare a parare. La questione dei prepensionamenti può essere una base di discussione, non un punto di arrivo, anche perché l'esodo deve essere soltanto volontario ed agevolato*». Nettamente contrario il segretario generale della autonoma Fisals, Papa: «*Il servizio sta scadendo a livelli preoccupanti e Schimberni ci viene a dire che c'è troppa gente. La verità è che il commissario porta avanti un lavoro da ragioniere e non da vero manager*».

Infine gli autoferrotramvieri. Il sindacato autonomo ha deciso una sospensione del lavoro di 24 ore per il 1° giugno, ma anche le organizzazioni di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil minacciano scioperi duri: dal 23 maggio.

Gian Carlo Fossi

Ustica, radar spenti?

Secondo Falco Accame furono messe in atto «contromisure elettroniche»

ROMA — L'ipotesi che al momento della tragedia di Ustica i radar della difesa aerea italiana fossero resi «*non correttamente funzionanti*» da «*contromisure elettroniche*» messe in atto da altri Paesi, è stata avanzata ieri da Falco Accame, responsabile per i problemi militari di democrazia proletaria, il quale ha ricordato in una nota che proprio l'Italia ha prodotto e venduto in passato apparecchi da guerra elettronica «*idonei a forare i nostri radar*».

«*L'aeronautica italiana* — aggiunge Accame — *si oppose a queste vendite*». Lo dimostra un documento dello stato maggiore aeronautico del 1975 e che l'esponente di democrazia proletaria cita. Ma queste vendite, sottolinea Accame, «*avvennero lo stesso*».

Le ipotesi di Falco Accame vengono formulate all'indomani delle indiscrezioni giornalistiche sui contenuti della relazione, consegnata venerdì mattina al presidente del Consiglio Mino Martinazzoli, commissione governativa sul disastro di Ustica, presieduta dall'ex presidente di Cassazione, Carlo Maria Pratis.

Secondo queste indiscrezioni — che Pratis ieri non ha però voluto confermare, «*in attesa che il Copo del governo renda ufficialmente noto l'esito del rapporto*» — i settesti saggi avrebbero ratificato nella loro relazione le gravi carenze del sistema radar della difesa aerea italiana. Per ora i vertici dell'Aeronautica tacciono.

Un abbraccio dopo la prigionia

Padre Giocondo Pagliara a Fiumicino dopo essere stato liberato dai guerriglieri della Renamo

«Quello sciopero resta»

L'on. Bassolino (pci) spiega il successo dell'astensione del 10 maggio

ROMA — Lo sciopero generale del 10 maggio, il ruolo dei partiti della sinistra nella definizione di un nuovo Stato sociale, la tutela dei diritti sindacali, una maggiore equità fiscale e la riforma del sistema sanitario: questi i temi toccati dall'on. Antonio Bassolino, responsabile dei problemi del lavoro del pci, in una intervista che uscirà sul prossimo numero del settimanale «Rinascita».

«*Il psi* — dice Bassolino — *non molti mesi fa aveva cominciato un discorso sulla questione del fisco, ma oggi non riesce a fare altrettanto su una questione egualmente cruciale come la Sanità. Negli anni scorsi, pur tra tante scelte a nostro avviso sbagliate, era riuscito in più occasioni a cogliere certi umori del paese. Oggi sembra non riuscirci più*».

«*La questione dei ticket ad esempio* — continua il rappresentante comunista — *è indice di una reazione sociale che ha investito anche coloro che non ne erano colpiti direttamente. Ciò dimostra che lo Stato sociale non è una questione di assistenza ai poveri, ma un patrimonio che la civiltà contemporanea considera essenziale*».

«*La lotta alla Fiat* — sostiene poi Bassolino — *quella per un fisco più giusto e, infine, quella contro i ticket sono movimenti che non scompaiono. Ognuno di essi ha una sua specificità, ma è indubbio che dietro la riuscita degli scioperi alla Fiat ci sta l'importanza della battaglia sui diritti*».

IL NUOVO ALBUM!
SU DISCHI, NASTRI & COMPACT DISC CBS
OGGI
INTERVISTA IN ESCLUSIVA A
RADIO CENTRO 95
ALLE ORE 17.15

«Stampa Sera» di oggi 15 maggio 1989 è uscita in 515.855 copie

STAMPA SERA
Luca Bernardelli direttore responsabile
Carlo Bramardo vicedirettore

Editrice LA STAMPA S.p.A
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori
Enrico Auteri
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto

Stabilimento tipografico La Stampa
Via Marenco 32, Torino
Stampa in facsimile: C.E.C. S.p.A.
via Tiburnia 1099, Roma
Stampa in facsimile: S.T.S. S.p.A.
Giunta Strada 39, Catania

© 1989 Editrice LA STAMPA S.p.A.

Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1926

CERTIFICATO N. 1274 DEL 16-12-1968

Salone LA STAMPA
Via Roma 80 - Torino
Telefoni 6521.412 - 6521.459

Pubblicità Publikompass
Da lunedì a venerdì: 9-12,30; 15-19
Sabato: 9-12,30

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Allarme

diossina di Seveso, risulta particolarmente tossico e pericoloso, soprattutto perché riesce a penetrare facilmente attraverso i tessuti, non si scioglie nell'acqua, non si decompone a contatto con il terreno e mantiene a lungo la sua tossicità (per dimezzare la sua pericolosità impiega almeno un anno). A Seveso, si è detto, la diossina colpiva ancora tredici anni dopo l'incidente all'Icmesa.

Il latte che nel latte di donna e di mucca si trovino elevate quantità di diossina è facilmente spiegabile con la dinamica della bioconcentrazione: assorbito da organismi viventi via via più complessi, il veleno entra nella catena alimentare, al cui vertice sono proprio l'uomo e gli animali superiori.

Fra le lesioni, già tristemente note e alcune delle quali tanto gravi da provocare la morte, ci limitiamo a ricordare la cloracne e altri disturbi della pelle, caduta dei capelli, lesioni al fegato e ai reni, disturbi gastrointestinali, nevrastenia, disordini respiratori e cardiaci, cancerogenicità, possibilità di indurre mutazioni a livello dei geni o dei cromosomi.

Un allarme, dicevamo, che non si limita all'Inghilterra. Il fatto che non sia scattato anche in Italia non significa ovviamente che il nostro latte sia innocuo: potrebbe soltanto voler dire che in questi mesi nessuno si è preoccupato di verificarlo.

Le aziende «a rischio», in Italia, sono 2678, di cui più di 30 in Piemonte. Naturalmente non basta che un'azienda figuri nell'elenco per essere considerata una bomba ecologica: la classificazione significa soltanto che all'interno, come obiettivo di produzione o come sottoprodotto, sono presenti sostanze altamente pericolose. Ma il rischio è sottovalutato. Molte aziende non si sono adeguate alle norme Cee recepite in Italia con la legge nota come «Direttiva Seveso», mentre continuano a mancare controlli severi ma soprattutto periodici.

Bruno Ghibaudi

A Pechino

gio sempre più greve, un'inquietudine sempre più diffusa e rischiosa per il vertice politico. Perché le migliaia di giovani fermi sulla grande piazza dicono che non sono più disposti ad aspettare: per questo la loro protesta s'è saldata con quella di tanti intellettuali, perché la morte improvvisa di Hu ha dato consistenza al dato alla paura di un «rifiusso verso il centro» già pronta ad affiorare, ha fatto luce, ed è stato uno shock per tutti, anche per gli degli appelli alla «rettifica della linea» lanciati dal governo, ha fatto luce sulle insidie che dal 1949 ci vantato esempio dei «piccoli dragoni», Singapore, la Corea del Sud e Taiwan, dove lo sviluppo economico è figlio di un forte potere «centrale» capace di controllarlo, di guidarlo, di sopirne le tentazioni più liberali e inquietanti.

E' stata anche la paura di questo «neoautoritarismo» ad accendere, attorno alla memoria del «liberale» Hu, gli incubi dei giovani. E' stata la visita di Gorbaciov a fare di un'occazione un'irripetibile opportunità, a trasformare un'ansia collettiva in un ciclone, in vortice capace di scuotere forse il potere, di terrorizzarlo certamente, di suscitare, al vertice, l'incubo sinistro dell'instabilità.

Per questo, Pechino è un affascinante incrocio di eventi, per questo la grande piazza colpisce due volte le immaginazioni. Perché nel palazzo del popolo che ne segna un fianco si celebra da oggi la fine di un'ostilità tenace e antica; la fine di uno scisma che ha sconvolto una metà del mondo e ha influenzato l'altra. E perché, accanto all'obelisco che ne segna il centro, si misura la forza di una tempesta, un'altra, per l'universo comunista.

Emanuele Novazio

Il giudice

proprio con autorevoli avalli istituzionali, o quantomeno senza che riescano ad affermarsi mediazioni istituzionali adeguate, capaci cioè di fornire soluzioni propositive o comunque rispettose delle complesse articolazioni della giustizia).

Nei recenti dibattiti sulla giustizia — basti pensare a quello riguardante la piccola Serena Cruz — spesso la critica rivolta ai provvedimenti giudiziari si è espressa in messaggi di orientamento dei giudici verso un pregiudiziale sacrificio della legge, o di sue legittime interpretazioni, per fare invece posto ad esigenze dettate dall'emozione popolare del momento. O per far prevalere il «senso comune» o il «sentimento diffuso» ricordati dal ministro.

Senonché, è del tutto evidente che in questo modo — mentre cresce l'insofferenza per i limiti posti dalla legge — rischiano di deperire nella coscienza comune gli stessi fondamenti dello stato di diritto. E quando scricchiolano giunture di questo tipo, non è certo buon segno per la convivenza civile, che in una moderna democrazia non può prescindere da regole di cui la magistratura deve appunto essere essenziale garante.

Intendiamoci: la complessità stessa del mestiere di giudice impone che la cultura delle garanzie sia sempre più vigile ed alta. E non v'è dubbio che tale cultura trova un forte stimolo ed un efficace sostegno nella possibilità che i provvedimenti giurisdizionali siano aperti alla critica. Non solo quella degli «addetti ai lavori», ma anche quella liberamente espressa dall'opinione pubblica ad ogni suo livello. La critica, infatti, serve ad aumentare il tasso di responsabilizzazione della magistratura; e maggior responsabilizzazione significa — appunto — potenziamento delle garanzie.

Altra e ben diversa cosa, però, è sottintendere alla critica — o propizio — per il suo tramite — impropie concezioni sostanzialistiche della funzione giudiziaria (del tipo «il fine giustifica i mezzi»), così da prefigurare un ruolo del processo che non è più di garanzia, ma degradato a mero formalismo o acritico assenso agli orientamenti contingentemente espressi da una parte del Paese su questo o quel problema.

Sviluppare una discussione razionale su questi temi in tutte le sedi (culturali, istituzionali e politiche) col proposito di difendere e promuovere la cultura della giurisdizione come strumento per un miglior servizio a favore dei cittadini, può servire anche a ridurre lo scarto tra questi a la magistratura. Per parte loro i magistrati debbono fare quanto possibile, pur nel rispetto dei loro doveri istituzionali, perché non si creino nuove ragioni di sfiducia verso la giustizia. Non muove in questa direzione, per contro, chi (avendo assolto la funzione di pronunziare in ultima istanza su questioni di legittimità costituzionale — materia di Maifa) dismessa poi la toga si atteggi, in ogni circostanza, a depositario del Vero assoluto su che cosa sia la mafia (quando pure ne ammetta l'esistenza...). E ciò in contrasto con le concordanti opinioni dei maggiori specialisti e degli operatori formatisi «sul campo». Allo stesso modo, contribuiscono a creare confusione quei settori della magistratura che, avendo prima voluto — o consentito — la sostanziale destrutturazione dei pool giudiziari incaricati di inchieste sulla mafia, strillano poi in ordine a supposte invasioni di campo da parte dell'Alto Commissario. Dimentificando che tali supposte (e non ancora dimostrate) invasioni, se davvero si fossero verificate sarebbero state obiettivamente sostenute proprio da quella destrutturazione.

Gian Carlo Caselli

Craxi

no e alla dc, il segretario socialista detta, comunque, le sue condizioni per una soluzione positiva del vertice: esigenza di un chiarimento interno alla dc («*i problemi sono lì* (a Piazza del Gesù, ndr): *non è questione di affrontarli in modo più o meno moderno. Bisogna mettere a fuoco bene ciò che si può e si deve fare*»); no, in questa fase, a leggi elettorali di alcun tipo; necessità e urgenza di uscire dall'impasse sulle riforme istituzionali («*il sistema politico ha il fiato grosso. Funziona male*»; perciò «*occorre aumentare le occasioni popolari di partecipazione alla vita pubblica*»); la posizione assunta da De Mita sul referendum propositivo è «*una novità molto importante*».

In cambio, i socialisti non mostrano fretta di tornare a Palazzo Chigi. Tranquillizzano la dc, assicurando Forlani che, se De Mita cade, alla presidenza del Consiglio potrebbe sedere benissimo un terzo democristiano. Il partito del garofano non si scalda più di tanto per la sortita di Martinazzoli al congresso pri di Rimini che riprendeva una precedenza laica: «*La mancata risposta di Craxi — dice come mi pare sia, in sostanza, questa sua fase*».

Andreotti? Il segretario socialista non indica il politico verso. «*Con lui ho collaborato, per alcuni anni, in un contesto di lealtà. Il Belzebù è finito nei libri di storia*».

Mario Tortello

Il segretario del pci negli Usa

Due Americhe per Occhetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Due Americhe attenuano Occhetto domani, alla prima visita di un segretario di un partito comunista europeo dopo quella dello spagnolo Carrillo nel '77.

Un'America incuriosita, che avrebbe già ricevuto volentieri Berlinguer anni fa, quella dei leaders del Congresso e degli uomini di cultura. E un'America distante, quella del governo, che ha concesso al il visto a Occhetto, ma che ha precisato tramite il suo ambasciatore uscente a Roma, Rabb, che la sua politica nei confronti del pci non cambia.

E' una dicotomia recente. L'America privata sta riesaminando il suo atteggiamento verso Gorbaciov e gli uomini che ne hanno anticipato le riforme come Occhetto, guardando già al postcomunismo. Quella ufficiale resta immutata e ribadisce il suo no alla partecipazione comunista al potere in un Paese della Nato, soprattutto in uno dell'importanza strategica dell'Italia. Per questo motivo, essa non avrà incontri formali col segretario del pci.

Al Parlamento, che è controllato dai democratici, e tra gli intellettuali, Occhetto sarà ricevuto pertanto con interesse.

A Washington, terrà una riunione riservata con la sottocommissione per l'Europa della Camera capeggiata da Hamilton, nonché colloqui con vari leaders, da Claybornne Pell della commissione Esteri del Senato a Sarbanes, uno dei più stretti collaboratori di Dukakis, il candidato democratico alla presidenza nell'88. Formalmente, le porte del governo Usa gli rimarranno chiuse a tutti i livelli: per esempio, sembra che non vedrà Mario Cuomo, il governatore italo americano di New York. Ma Occhetto verrà anche ricevuto dal senatore repubblicano Simpson, un uomo molto legato a Bush.

Non è escluso inoltre che alla cena in onore del segretario del pci all'Ambasciata italiana partecipi altresì l'ambasciatore americano entrante a Roma, Secchia. Funzionari governativi di medio rango ascolteranno infine giovedì il suo intervento alla Carnegie Endowment for Peace. In maniera indiretta, il messaggio di Occhetto raggiungerà quindi la Casa Bianca e il dipartimento di Stato.

Occhetto, che ha inserito nel suo programma comprenderà anche a New York, consegnerà una sorta di documento programmatico al Council of Foreign Affairs, un influente organismo privato newyorkese, «*un nuovo pci per una nuova sinistra europea*», che riassume il principio di fondo della sua politica, e delinea la sua strategia anche nel contesto della situazione italiana. In questo modo, ha osservato il politologo Jack La Palombara, egli proporrà implicitamente alle due Americhe il suo partito come una possibile alternativa al psi — o come un suo possibile partner — alla guida della sinistra moderata in Italia

Nella proposta, ha aggiunto La Palombara, si cela anche una sfida alla dc, un richiamo al compromesso storico degli Anni Settanta. A termine dei suoi cinque giorni negli Usa, Occhetto farà ritorno a Roma come un leader in ripresa, sebbene senza il placet ufficiale statunitense, e un interlocutore potenziale nel mano che in futuro cadano davvero le barriere Est-Ovest.

Il segretario del pci giunge negli Usa in un momento di particolare attenzione degli «opinion makers» e dei «policy makers», gli architetti della politica dell'opinione e della politica governativa, per le sinistre europee e per i possibili sviluppi del gorbaciovismo.

Mentre Berlinguer, se avesse mai messo piedi a Washington, sarebbe stato giudicato nel migliore dei casi un'anomalia nel cosmo comunista, Occhetto si presenta come uno dei fattori di un cambiamento ideologico in atto dall'Atlantico al Pacifico, attraverso l'Europa e l'Asia.

e. c.

INGLESE URGENTE

Allo Shenker 30 giorni di "Inglese Urgente" ti danno subito la parola in inglese per tutte le situazioni di emergenza: un viaggio di affari, una vacanza all'estero.

Gratis: a tutti i soci la consulenza per viaggi studio in G.B. e U.S.A. in Istituti altamente qualificati.

THE SHENKER INSTITUTE OF ENGLISH

Sedi a: Torino Novara Rivarolo

Speak English. Speak Shenker.

TORINO - Corso Vitt. Eman., 87 - Tel. 544.458-515.230